SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

215ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1977

(Notturna)

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate » **(1015)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

FABBRI (*PSI*) . . . . . *Pag.* 9407
FOSCHI (*DC*) 9405
LAZZARI (*Sin. Ind.*) 9415
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 9412, 9415
PITRONE (*PRI*) 9410
SASSONE (*PCI*) 9402
TALASSI GIORGI Renata (*PCI*), *relatore* 9399, 9412

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDI' 15 DICEMBRE 1977 . . . 9415

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 6 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate » (1015) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

TALASSI GIORGI RENATA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge che converte in legge il decreto 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata delle patate, è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento il 24 ultimo scorso e ha lo scopo di favorire la distillazione fino a 2 milioni di quintali di patate attraverso l'acquisto da parte delle distillerie del prodotto fornito da cooperative e organismi associati di produttori legalmente riconosciuti, alla data del 29 ottobre 1977, giorno di emanazione del decreto da parte del Governo. Il prezzo che deve essere corrisposto ai produttori non può essere inferiore a lire 8.500 al quintale e il termine previsto per le consegne del prodotto alla distillazione è fissato entro il 30 aprile 1978.

Voglio rilevare che tale provvedimento è stato modificato alla Camera e sarà modificato anche qui per emendamenti che sono stati presentati in Commissione e accolti, che brevemente esporrò a nome appunto della Commissione.

Il provvedimento è stato richiesto e favorito da una pressione che è venuta in questi mesi da produttori singoli e associati, da cooperative, e si rende necessario e urgente stante proprio la gravità della crisi che investe il settore della pataticoltura del nostro paese. Infatti, il mercato delle patate è estremamente pesante in Italia in presenza di alcuni fattori che sono fra loro concomitanti. Prima di tutto, vorrei rilevare che ci troviamo di fronte ad una produzione maggiore rispetto al 1976, aumento che si è registrato non solo in Italia, ma anche nei paesi della Comunità. Infatti, da dati che sono stati pubblicati recentemente, risulta che a livello della CEE si è passati dai 290 milioni di quintali del 1976 agli attuali 380 milioni, con un aumento quindi pari al 30 per cento. In Italia siamo passati dai 29 milioni di quintali del 1976 ai 32 milioni attuali.

Questo è un primo elemento che giustifica l'emanazione del decreto di agevolazione della distillazione delle patate. Un secondo elemento che induce a questo provvedimento è il ritardo del prodotto precoce nazionale, dovuto ad eventi climatici soprattutto in alcune regioni (brinate, gelate eccetera) che hanno determinato una difficoltà nell'esportazione delle patate e hanno contemporaneamente favorito i paesi della CEE, e alcuni paesi terzi, quali la Grecia e la Svizzera, che hanno importato in Italia i loro prodotti in condizioni concorrenziali, alte-

rando così il nostro mercato e creando condizioni di particolare tensione e squilibrio a danno del mercato nazionale e quindi dei produttori in modo particolare.

Il terzo elemento è l'inadeguato e a volte inesistente potere contrattuale dei produttori soprattutto nella fase di commercializzazione e conservazione del prodotto che, come tutti sanno, è facilmente deteriorabile. Basta pensare, per esempio, alle pesanti tensioni che sono tuttora presenti in certe zone fondamentalmente produttrici della patata: penso alla Marsica, al Fucino, ma anche ad altre regioni come la Campania, la Sicilia, per cui l'esigenza, più volte ribadita anche in questa Aula del Parlamento e soprattutto nella Commissione agricoltura, di una revisione generale della politica agricola comunitaria diventa sempre più impellente ai fini della tutela e della difesa dei prodotti nazionali che sono essenziali per la nostra economia.

In concreto, ritengo che la regolamentazione, per esempio, a livello comunitario sia del prezzo, sia del mercato delle patate, che pure è già prevista dagli accordi della CEE per il prossimo 1978, vada perseguita dal Governo per renderla operante fin dalla prossima annata agraria, onde prevenire la concorrenza selvaggia di altri paesi nei nostri confronti. Infatti, da rilevazioni che sono state fatte risulta, per esempio, che il costo di produzione medio delle patate si aggira intorno alle 115-120 lire al chilo, mentre i prezzi di importazione sono notevolmente inferiori, per cui se non si pone un argine a questa situazione è evidente il disagio e la tensione che potrebbero continuare sui nostri mercati.

Il provvedimento quindi è necessario ed urgente per stabilire un maggiore equilibrio nel mercato fra domanda ed offerta, tenendo conto e della difesa dei produttori e della difesa dei consumatori. Devo dire che la 9ª Commissione agricoltura nella giornata odierna ha ampiamente discusso questo provvedimento, suggerendo ed concordando anche modifiche al testo che ci era pervenuto dalla Camera. Mi si consenta, onorevole Presidente, di ringraziare tutti i colleghi che con tanto impegno e tanta cognizione di causa sono intervenuti nel dibattito, proprio per elaborare delle proposte migliorative al testo stesso.

Nel provvedimento, dunque, che è sottoposto al nostro esame sono apportate delle modifiche rispetto al testo della Camera e brevemente vorrei illustrare i punti più qualificanti di queste modifiche. All'articolo 1 vi è una importante modifica che si riferisce alla percentuale di alcool estraibile dalle patate. Tale percentuale era prevista nella misura del 12 per cento; tuttavia, sia dal Ministero che dai colleghi della Commissione è stato appurato che questa percentuale è estremamente alta. Se fosse rimasta così alta, probabilmente il provvedimento non avrebbe potuto essere operante. Quindi unanimemente si è stabilito in Commissione di portare la percentuale di alcool estraibile dal 12 al 9,50 per cento, prevedendo quindi una diminuzione dell'imposta di fabbricazione, diminuzione che nel testo che ci è pervenuto dalla Camera risulta di 36.000 lire per ettanidro e che si propone di portare a 55.550 lire.

Un altro emendamento sempre all'articolo 1 si riferisce a una ulteriore agevolazione a favore delle industrie che distilleranno le patate, tenendo presente il percorso dalla produzione al luogo in cui ha sede la distilleria; questo per ovviare a un inconveniente, cioè all'ingiustizia che si potrebbe perpetrare dando ai produttori che sono vicini alle distillerie la possibilità di beneficiare di questo provvedimento escludendo le zone che sono più lontane, in particolare le zone del centro-sud. Ecco perchè l'emendamento al quale mi riferisco propone: « La riduzione di cui al precedente comma è fissata in lire 57.650 qualora il ritiro delle patate avvenga a distanze superiori ai 200 chilometri dagli impianti di distillazione e in lire 61.850 nel caso che tale ritiro avvenga a distanze superiori ai 400 chilometri ».

Vi è poi un importante emendamento che è stato accolto dalla Commissione e che prevede controlli da parte degli ispettorati provinciali dell'agricoltura o di altri organismi per evitare che la distillazione sia fatta

da prodotti di importazione, in modo che il vincolo che il decreto pone, volto a far sì che alla distillazione vadano patate consegnate dai produttori alle loro cooperative, sia di fatto applicabile attraverso questi rigorosi controlli.

Viene inoltre prevista l'esenzione dei diritti erariali a favore delle distillerie sull'alcool ottenuto dalle patate conferite anche dopo la data del 30 aprile, sempre che siano conferite da cooperative e da associazioni di produttori.

È evidente, onorevoli colleghi, che il provvedimento che stiamo esaminando è urgente e necessario. Non va taciuto però che esso deve rappresentare, come è stato ribadito da tutti i colleghi nell'importante discussione che si è svolta in Commissione, un provvedimento di carattere contingente ed eccezionale, volto cioè a stabilire un maggiore equilibrio tra domanda e offerta, al quale deve però seguire una diversa politica a favore dei settori della nostra agricoltura, compreso quello della pataticoltura.

Del resto, al di là della difficile congiuntura, vi sono nodi strutturali di fondo che possono essere sciolti solo con una politica complessiva di programmazione economica.

In Commissione stamattina alcuni hanno rilevato come di questo provvedimento potrebbero beneficiare i produttori, i quali dopo una annata abbastanza favorevole hanno tutti piantato le patate. Ebbene, credo che quello che è avvenuto per le patate sia avvenuto anche per altri prodotti proprio in mancanza di una seria programmazione economica, di scelte precise sul piano nazionale e sul piano regionale che si ispirassero appunto ad una diversa politica, che fosse di collegamento stretto fra la politica agricola, lo sviluppo e la riconversione industriale e quindi che desse più respiro a tutta la nostra politica agricola.

Infatti nel settore, per esempio, che stiamo esaminando vi è una imprescindibile esigenza di qualificare la produzione attraverso un uso adeguato della ricerca scientifica e della sperimentazione che consenta una ulteriore espansione dei tuberi da seme, dei quali siamo particolarmente deficitari e che quindi siamo costretti ad importare dall'estero.

Del pari pressante è l'uso di nuove e più moderne tecniche produttive, capaci di ridurre i costi di produzione, elevando nel contempo qualità e quantità di prodotto, unitamente ad una campagna di informazione di massa attraverso i giornali, la radio e la televisione per incentivare il consumo di prodotto nazionale.

Vi è infine tutto il problema della commercializzazione e della trasformazione del prodotto, che è strettamente collegato alla lotta contro l'intermediazione e la speculazione, a volte anche mafiosa, che si registra, strozzando da un lato i singoli produttori e dall'altro i consumatori, nonchè il problema del ruolo dell'industria sia privata, sia pubblica, a partecipazione statale, nella fase di trasformazione dei prodotti.

A questo proposito è significativo rilevare che non solo noi importiamo il seme di patate, ma importiamo anche la farina, cioè la fecola, in quanto le industrie alimentari del nostro paese non si sono adeguatamente attrezzate per la lavorazione di questi prodotti a costi competitivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quanto ho brevissimamente esposto si evince che questo disegno di legge non ha certo la pretesa di dare soluzioni ai gravi problemi che affliggono il settore, ma più limitatamente può essere uno strumento di intervento contingente ed eccezionale per fronteggiare la crisi di sovraproduzione determinatasi quest'anno nel nostro paese.

È importante perciò sottolineare che, proprio per evitare speculazioni anche nella fase della distillazione, il provvedimento è limitato non solo nella quantità del prodotto (appunto due milioni di quintali), ma anche nel vincolo che esso pone alle distillerie, le quali possono ottenere i benefici della presente legge solo se dimostrano di aver ritirato il prodotto da cooperative o da associazioni di produttori.

È auspicabile infine che anche con questa legge, seppure con i suoi limiti e con i suoi difetti, il Governo, il Parlamento, le re-

gioni, le forze sociali interessate intensifichino gli sforzi per affrontare rapidamente, sia sul piano legislativo, sia nell'affermazione di una politica complessiva che privilegi l'agricoltura, l'avvio ad una organica politica di programmazione nazionale e regionale.

È in tal senso che si muovono alcune leggi significative che il Parlamento o ha approvato o sta approvando: penso in modo particolare alla legge sul cosiddetto quadrifoglio che verrà in quest'Aula proprio nei prossimi giorni; penso alle associazioni dei produttori e all'auspicato piano agricolo-alimentare su cui venerdì inizierà una importante conferenza nazionale governativa per fare il punto della situazione. E penso anche agli indirizzi, alle scelte che in questo campo vanno compiendo le regioni nell'ambito dell'elaborazione dei loro programmi pluriennali di sviluppo.

È con queste motivazioni e con le modifiche che ho presentato a nome della Commissione che come relatore prego il Senato di approvare questo provvedimento. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Sassone. Ne ha facoltà.

S A S S O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come già rilevato nella discussione che si è svolta stamattina nella Commissione agricoltura, il dibattito e l'approvazione del disegno di legge n. 1015 concernente la distillazione agevolata di patate ci offre l'occasione per una breve riflessione su questo comparto produttivo e sulla necessità di giungere ad una agricoltura programmata nel quadro di un piano agricolo-alimentare del quale si avrà la discussione proprio in questi giorni al convegno nazionale che si terrà a fine settimana.

Nella breve relazione che accompagna l'articolo unico del disegno di legge, presentato il 5 novembre scorso alla Camera, si afferma, tra l'altro, che « il mercato delle patate presenta quest'anno una situazione di pesantezza con prezzi assolutamente non remunerativi per i produttori agricoli », e che « il predetto fenomeno economico, che trae origine da una notevole produzione di patate (si stimano circa 27 milioni di quintali contro i 25 dello scorso anno), ha provocato di già nella presente campagna di commercializzazione un'eccedenza di prodotto invenduto nei magazzini delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, specie in talune regioni d'Italia », mentre in Commissione agricoltura abbiamo rilevato — lo si riaffermava nella relazione — che abbiamo avuto una produzione, si dice, di 32-33 milioni di quintali nel corso dell'annata 1977. Nella relazione si aggiunge ancora che « per riportare il mercato a quotazioni più remunerative di quelle attuali, contenendo in tal modo il malcontento dei produttori, si rende necessario ed urgente avviare alla distillazione almeno 2 milioni di quintali di patate, ad un prezzo non inferiore a lire 8.500 al quintale, franco stabilimento degli organismi cooperativi ed associativi dei produttori agricoli, tenendo conto che il prezzo di mercato delle patate si aggira attualmente nelle zone di produzione sulle 5-6.000 lire al quintale ».

Si afferma ancora nella relazione, in considerazione che trattasi di una distillazione finora mai effettuata, che « lo Stato, pur con le riduzioni che l'applicazione del provvedimento di agevolazione comporta, incrementerà le sue entrate di un importo di circa 20 miliardi, atteso che la resa in alcool delle patate si può ritenere mediamente pari al 12 per cento del loro peso »; coefficiente ora modificato con gli emendamenti approvati dalla Commissione ed illustrati nella relazione, sui quali concordiamo, nel 9,50 per cento a seguito di ulteriori accertamenti ed analisi effettuati. Per le distillerie la agevolazione consiste nella riduzione di 55 mila 550 lire, di 57.650 e 61.850, secondo le distanze chilometriche, sull'imposta di fabbricazione e nelle esenzioni dei diritti erariali.

Ci rendiamo conto che le discussioni avute questa mattina e oggi in Commissione agricoltura derivano anche dal fatto che si tratta di una distillazione finora non effet-

tuata e che può anche serbare delle sorprese al momento dell'attuazione pratica della legge. Per ragioni di tempo ci limitiamo a rilevare l'esigenza di guardare anche fuori del nostro paese a quanto avviene per questo comparto in altri paesi europei, ad esempio in Inghilterra, che non è un nostro concorrente sul mercato, che ha una produzione che supera i 300 quintali per ettaro, quasi doppia della nostra, con una produzione di poco al di sopra delle esigenze nazionali, con una zona nella Scozia dove si coltivano solo patate da seme da decenni, dove si pratica il miglioramento genetico dal 1730, dove operano tre istituti sovvenzionati dallo Stato e si stabilisce il quantitativo di ettari da dedicare annualmente alla coltura delle patate, quindi mettendo in atto una tutela per il produttore e per i consumatori i quali consumano circa cento chilogrammi di patate per abitante, in misura uguale ai paesi del Nord Europa, rispetto ai 42 chilogrammi che si consumano attualmente, dicono le statistiche, nel nostro paese.

Sul contenuto del decreto-legge rileviamo che la presidenza dell'Unione italiana associazioni produttori ortofrutticoli e agrumari, aderente al centro delle forme associative, ha dichiarato di non essere completamente soddisfatta. Secondo questa unione dei produttori occorre impedire speculazioni e gravi sbalzi di prezzo sia alla produzione che al consumo. Questa associazione ha inoltre chiesto che il Governo intervenga presso le autorità comunitarie per ottenere che anche le patate siano inserite nell'elenco dei prodotti disciplinati dal regolamento ortofrutticolo dal quale sono rimaste escluse, per rafforzare anche in questo modo il potere contrattuale dei produttori.

A questo proposito facciamo rilevare che nelle indicazioni del Ministero dell'agricoltura per un piano agricolo-alimentare, che è proprio di attualità in questi giorni, la variazione tra il 1975 e il 1981 della produzione vendibile delle patate è prevista con un tasso dell'1,80 per cento annuo con un aumento da 22.403.000 quintali nel 1975 a 25 milioni di quintali nel 1981. Secondo noi, sono previsioni, anche nelle cifre, che devono essere verificate, alla luce della situazione che si è registrata quest'anno con un aumento spontaneo di produzione, sperando nella favorevole congiuntura determinata dalla siccità estiva del 1975, che aveva provocato uno scarso raccolto di patate in tutto il continente europeo, inferiore addirittura del 15 per cento, scendendo da 400 milioni di quintali a 340 milioni.

Nel 1976 la situazione è peggiorata ancora, tranne che in Italia e in Irlanda, con un'ulteriore riduzione della produzione della patata del 17 per cento, scendendo dai 340 milioni di quintali ai 282 milioni. In questa situazione i prezzi della patata nel nostro paese, come è noto, salirono quasi a 300 lire al chilo e al consumo si arrivò a 700-800, anche 900 lire al chilo, determinando perfino manovre speculative, situazione che ha spinto verso l'aumento delle superfici coltivate quest'anno anche per l'assenza — lo sottolineiamo — di ogni programmazione nel comparto.

Quest'anno nel territorio della CEE sarebbero stati raccolti — lo si citava nella relazione — 380 milioni di quintali di patate contro i 290 milioni del 1976 con un aumento che si sarebbe aggirato sul 30 per cento, anche se in Italia l'incremento è stato limitato a circa il 10 per cento, da 29 a 32 milioni di quintali, se questi dati verranno confermati.

Sono venute così a mancare le possibilità di vendere all'estero parte del nostro prodotto; non solo, ma sarebbero arrivati in Italia quantitativi di patate, non si sa in quale misura, che hanno contribuito a creare problemi di mercato che si intrecciano con quelli della relativa sovraproduzione, tenendo conto che sembra si delinei in Europa la tendenza a consumare meno patate e non solo per motivi di linea, come si usa dire, ma per una evoluzione delle scelte gastronomiche, con un ventaglio di contorni che si è allargato, a danno di quelli più tradizionali, come le patate.

Per quanto riguarda ancora i prezzi al consumo a fine novembre, ad esempio, all'orto-mercato milanese le patate *Binthie* di Olanda sono state contrattate a 100-110-115

lire e a 100 lire venivano vendute le patate italiane anche sui mercatini della mia città in sacchetti da 25 chili, mentre ad Avezzano a fine novembre costavano 60 lire al chilo e ancora in questi ultimi giorni 60-80 lire al chilo costano nel cuneese, in Piemonte, dove ci sono anche giacenze.

Nel 1977 può darsi che si sia seminato di più. In Piemonte si calcola un incremento di superficie pari al 20 per cento, ma non c'è stato aumento di produzione per il maltempo. Perciò le cause principali della crisi del comparto forse vanno ricercate anche nelle massicce importazioni dall'estero che sarebbero avvenute. Ad esempio, in un giornale del nord a fine ottobre si scriveva che « questa situazione minaccia di creare per gli agricoltori gravi difficoltà economiche tali da pregiudicare gli investimenti nel settore e le stesse coltivazioni nel prossimo anno. Infatti mentre il costo di produzione è intorno alle 90-92 lire il chilo, prodotto immagazzinato alla rinfusa franco azienda, si vedono a tale prezzo rifiutare dai commercianti le lore partite di prodotti per il fatto che sulle 60-70 lire il chilo arrivano franco Italia patate dagli altri paesi europei ». Il giornale rilevava la presenza sui nostri mercati di patate provenienti dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania e anche dalla Svizzera e proseguiva affermando che « tali situazioni fanno sorgere inevitabilmente forti dubbi di speculazioni dovute a premi di varia natura da parte dei paesi comunitari e a giochi di mercato messi in atto dal commercio all'ingrosso che, solo di trasporto, deve sostenere un costo di 25 lire al chilogrammo, per cui è difficile pensare che i produttori stessi possano cedere le loro patate a 30-40 lire il chilo ». La nota del giornale citato concludeva con l'elenco delle richieste avanzate da una delegazione di produttori alessandrini che si era recata all'assessorato regionale dell'agricoltura del Piemonte chiedendo un intervento a sostegno del prodotto locale, che registra 850 mila quintali di patate invendute nella regione su una produzione di 1 milione e 200 mila quintali.

Le richieste erano: « ottenere dalla CEE la modifica e la più giusta applicazione dei regolamenti agricoli perchè convinti che certe regole non debbano essere eterne ed immutabili; stabilire un prezzo mimino al di sotto del quale venga bloccata l'importazione; realizzare una opportuna campagna pubblicitaria; verificare le eventuali possibilità d'intervento dell'AIMA ». Sono richieste quasi analoghe a quelle che erano state avanzate da una delegazione unitaria della Marsica al Senato il 26 ottobre scorso, delegazione unitaria che rappresentava tutte le forze politiche e le organizzazioni sociali di quella zona. Una regolamentazione a livello europeo — vorremmo sentire in proposito l'opinione del Ministro — forse dovrebbe essere valutata se si tiene conto, come è noto, che la produzione di patate interessa circa 2 milioni e mezzo di coltivatori europei con una produzione che rappresenta quasi il 3 per cento del valore finale della agricoltura, aumentato del 2 per cento nel 1974 rispetto al 1973, mentre la superficie, come è stato già ricordato, è diminuita del 60 per cento tra il 1953 e il 1974 e il consumo umano diretto è diminuito di oltre il 20 per cento nell'ultimo ventennio.

Bisogna ancora avere presente — è stato ricordato nella relazione — che nell'inverno scorso i produttori italiani hanno pagato le patate da seme provenienti in gran parte dall'Olanda 90-95.000 lire il quintale. Questi prezzi elevati erano stati imposti dalla speculazione internazionale in atto sui mercati. E il nostro paese ha dovuto subirli quasi passivamente essendo carente in fatto di ricerca genetica e di sementi, non solo purtroppo nel comparto delle patate. Ci auguriamo che prezzi di questo tipo non si ripetano più.

Calcolando che occorrono circa 13 quintali di seme per seminare un ettaro di patate, si può desumere che, solo per questa voce, i produttori italiani che hanno acquistato sul mercato le patate da seme provenienti dall'Olanda hanno sostenuto una spesa oscillante da un milione 170.00 lire a un milione 235.000 lire per ogni ettaro seminato.

L'onorevole Sottosegretario questa mattina — e mi avvio a concludere — al termine della discussione in Commissione agricoltura ha affermato che le questioni sollevate troveranno una risposta nel piano agricolo-alimentare e nelle leggi in esame come quella sul cosiddetto « quadrifoglio ». Ci auguriamo che sia così ed operiamo per avere finalmente un avvio di programmazione in agricoltura, come prevedono del resto le intese tra i partiti democratici in materia di agricoltura, prima con l'accordo di aprile e poi con quello più generale.

Ma, come abbiamo già fatto rilevare in altre occasioni, provvedimenti di questo tipo — e ci rivolgiamo in particolare all'onorevole Ministro — devono essere presi con una più precisa conoscenza della situazione esistente per evitare anche gli aggiustamenti che poi sono avvenuti come nel caso specifico, e per evitare che si innestino altri elementi che possono impedire conclusioni positive, a vantaggio dei produttori e dei consumatori.

Ci è sembrato anche opportuno l'emendamento proposto dal collega senatore Fabbri, del Gruppo socialista, affinchè sia data la possibilità alle regioni di effettuare i controlli necessari in modo che le 85 lire al chilo siano date effettivamente ai produttori di patate, evitando le speculazioni che si sono verificate in altre circostanze, e quindi siano le cooperative e le associazioni dei produttori a svolgere le operazioni previste dalla legge al nostro esame.

Detto questo, il nostro Gruppo vota a favore del provvedimento come già abbiamo fatto in Commissione, auspicando che il Ministero dell'agricoltura, insieme alle regioni interessate, alle associazioni dei produttori e alle cooperative, faccia tesoro delle esperienze positive realizzate anche in altri paesi della Comunità al fine di giungere ad una programmazione di questo comparto affinchè questo tipo di intervento, che è il primo, possa anche essere l'ultimo, avviando finalmente una programmazione democratica, della quale ha bisogno non solo l'agricoltura, ma l'intera economia del nostro paese, per uscire dalla crisi in cui si trova. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Foschi. Ne ha facoltà.

F O S C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge che stiamo esaminando relativo alla destinazione di 2 milioni di quintali di patate alla distillazione è nato, come è stato già detto, da una situazione di produzione e di mercato di particolare pesantezza per questo comparto agricolo.

Infatti mentre la scarsità del prodotto nell'annata 1976 — e anche 1975, come ha detto il collega Sassone poco fa — aveva determinato un rialzo del prezzo delle patate al consumo a livelli quasi insopportabili (600-800 lire al chilogrammo), la successiva, abbondante produzione del 1977, dovuta prevalentemente a maggiori semine, ha fatto registrare una caduta quasi verticale del prezzo delle patate alla produzione, determinando anche di conseguenza delle notevoli quantità di prodotto invenduto.

Come è già stato rammentato, il fenomeno interessa varie zone del paese; in primo luogo il vasto comprensorio della Marsica dove si ha una produzione — c'è stato detto dalla viva voce di molti che sono venuti in delegazione — tra le più pregiate d'Italia e anche di altri paesi. Nel solo Fucino questa coltura ha occupato nel 1977 oltre 7.000 ettari di terreno con produzioni medie tra i 350 e i 400 quintali per ettaro. Alla fine dell'ottobre scorso le quotazioni di mercato oscillavano tra le 45 e le 50 lire al chilo contro una spesa effettiva di coltivazione che — come ha rilevato la relatrice — si aggira sulle 100 lire al chilo (anche di più).

Da questa evidente debolezza di mercato sono conseguite, quindi, notevoli giacenze di prodotto stimabili in un milione di quintali nella sola zona del Fucino. È da questa obiettiva situazione che il Governo, anche su sollecitazione, direi soprattutto, delle associazioni professionali e delle forze politiche ha intrapreso pur senza entusiasmo — lo sottolineo — la via del decreto che pre-

vede la destinazione di 2 milioni di quintali di patate alla distillazione.

Se questo provvedimento non fosse ancorato ad una chiara situazione di eccezionalità, sarebbe davvero di difficile giustificazione, anche perchè abbiamo tra l'altro un consumo di patate medio nazionale di appena un quarto rispetto al consumo di grano (25 milioni di quintali di patate contro i 100 milioni circa di quintali di frumento); e questo è certamente dovuto anche al prezzo del prodotto allo stadio dei consumatori.

Mi permetterei, quindi, di fare alcune osservazioni. Occorre dire che accanto alla produzione abbondante del 1977 — come abbiamo rilevato in parecchi — ci sono stati dei residui degli anni precedenti, soprattutto del 1976, mantenuti anche a scopo speculativo, perchè i prezzi erano già remunerativi, ma nella speranza di poter spuntare prezzi ulteriormente elevati queste patate sono rimaste invendute. È un'osservazione che va onestamente fatta e che non è certo delle più elogiative anche per quanto riguarda i produttori.

Una seconda osservazione già ricordata riguarda la scarsa organizzazione associativa dei produttori, pressochè inesistente in queste zone. Ciò lascia largo spazio alla intermediazione e al parassitismo della distribuzione.

Da queste preliminari constatazioni, pur con alcune perplessità, il Gruppo della democrazia cristiana vota favorevolmente per la conversione del decreto, in quanto rispondente ad uno stato di chiara necessità al quale il Governo ha dato una risposta che può considerarsi di tamponamento congiunturale.

Ma al di là di questo intervento eccezionale, occorre fin d'ora mettere le basi per una soluzione organica e quindi diversa anche per questo comparto agricolo, mediante l'inquadramento programmatico all'interno del piano agricolo-alimentare, così come il progetto ministeriale già prevede.

Se questo importante aspetto si riferisce prevalentemente al rapporto produzione-consumo, occorre altresì impegnarsi fortemente per realizzare altri obiettivi tra cui: primo, quello di creare un robusto tessuto cooperativo ed associazionistico dei produttori del settore, capace di conseguire un forte potere contrattuale di mercato, con conseguente isolamento degli intermediari e delle distribuzioni parassitarie; secondo, quello di realizzare, nel quadro di quel nuovo rapporto che va sotto l'ormai ricorrente termine di politica agro-industriale, i necessari impianti di trasformazione del prodotto, con la partecipazione primaria dei produttori agricoli che oggi mi pare non siano protagonisti.

Al riguardo rammento che la delegazione venuta da noi dal Fucino ci ha riferito che esiste un patatificio consortile in quella zona che però svolge una lavorazione di appena 100.000 quintali di patate all'anno. Quindi rispetto al fenomeno che stiamo discutendo è ben poca cosa.

In questo quadro occorre, a mio parere, giungere anche ad un adeguato collegamento con le attuali industrie di trasformazione delle patate, quali « Patatina pai », « San Carlo » eccetera, industrie che si approvvigionano — come risulta un po' a tutti — di patate di importazione e non di quelle nostrane. Occorre regolamentare con maggiore efficacia le importazioni, soprattutto dai paesi terzi; risulta che molte patate provengono non solo dall'area del MEC ma anche dai paesi terzi. Occorre predisporre le strutture adeguate per eventuali stoccaggi AIMA: l'opinione pubblica infatti è turbata dal massacro della frutta e da fatti simili; anche per questo provvedimento ritengo che non ci sarà un plauso, anche se non si tratta di totale distruzione ma di un ripiego rispetto all'utilizzo primario che si dovrebbe fare di una produzione oggi ancora scarsamente utilizzata, soprattutto per gli alti prezzi al consumo. La politica futura deve fare riferimento, pertanto, a stoccaggi, per formare delle scorte; per i necessari prelievi dal mercato quando questo è pesante e per una immissione di prodotto quando il mercato tira.

Bisogna inoltre esplorare con impegno — la relatrice l'ha messo bene in evidenza ed è stato detto in Commissione stamattina — la strada della ricerca e sperimentazione per accertare la possibile dotazione di patate

nazionali da seme. Bisogna organizzare una opportuna campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per il sostegno della nostra produzione, non certamente di qualità inferiore rispetto ad altre produzioni estere.

Concludendo, vorrei ribadire che il Gruppo della democrazia cristiana, votando a favore del disegno di legge, conferisce carattere di eccezionalità a questo provvedimento, al quale dovranno fare seguito interventi più marcatamente in positivo, capaci di portare solidi risultati tanto agli operatori agricoli quanto ai consumatori italiani. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo socialista esprimono un giudizio fortemente critico sul provvedimento oggi al nostro esame in ordine alla proposta conversione del decreto del Governo, che riconosce una consistente riduzione dell'imposta di fabbricazione in favore delle distillerie che acquistino dai produttori patate ad un prezzo non inferiore a lire 8.500 il quintale.

Già dagli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto e che hanno illustrato con dovizia di particolari, anche con informazioni molto aggiornate, come ha fatto il senatore Sassone, la situazione del settore, sono emerse le riserve, le perplessità e le critiche rispetto al provvedimento proposto dal Governo.

Noi riteniamo — per le ragioni che esporrò — che i motivi di insoddisfazione siano talmente consistenti da non consentirci di esprimere un voto favorevole. Abbiamo ragioni di perplessità e di riserva prima di tutto sul merito del provvedimento. Siamo convinti che si tratti di una risposta sbagliata, non soddisfacente, inadeguata rispetto al problema della sovrapproduzione delle patate che ha dato origine all'intervento del Governo. Si tratta — e lo hanno riconosciuto tutti i colleghi — di un provvedimento-tampone, o meglio di un pannicello caldo, che non risolve il problema, soprattutto alla luce di una serena valutazione comparativa fra le possibili misure che si sarebbero potute adottare in relazione ai problemi reali sollevati dalla sovrapproduzione delle patate e la soluzione che in concreto invece ci viene prospettata.

Onorevole Ministro, non vorrei creare di me stesso e del mio Gruppo politico l'immagine del « rompiscatole », che non è mai d'accordo con i maggiori partiti dell'arco costituzionale. Debbo dire che la figura del rompiscatole poi non mi sarebbe offensiva, dal momento che mi sovviene alla memoria che, quando venne a mancare Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, dedicando il suo necrologio dalle colonne del « Mondo », intitolava l'articolo proprio « Il rompiscatole ». Ma voglio dire che specialmente in un momento così difficile come è questo della vita del paese, tutti noi avvertiamo l'esigenza — sottolineata dal collega Foschi — di proporre provvedimenti in positivo, di varare misure che affrontino alla radice i problemi sollevati. Ebbene, facendo quell'analisi comparativa cui ho poc'anzi fatto riferimento, ci accorgiamo che i problemi veri sono stati tutti elusi: la vera risposta da dare era innanzitutto lo stoccaggio della merce in eccedenza; oggi abbiamo sentito documentare in Commissione che si possono conservare le patate sino a sei mesi. Si è ignorato che abbiamo uno strumento istituzionalmente deputato per questi interventi regolatori sul mercato, l'AIMA; si trattava di fare una politica delle scorte e di immettere sul mercato, nel momento di penuria, le patate oggi eccedenti, con una operazione a vantaggio dei produttori e dei consumatori. Ebbene, questa soluzione, la più logica, quella che la gente comune che ci giudica si attendeva, non mi pare sia stata neanche adombrata; si è detto più o meno chiaramente che mancano le strutture per eseguire questa operazione di stoccaggio. Non so se è stata presa in considerazione l'opportunità di utilizzare le enormi strutture dei consorzi agrari, molto spesso inutilizzate, che avrebbero potuto essere impiegate per questo scopo. Ma, come vedremo tra poco, questa soluzione forse non sarebbe stata gradita ai consorzi agrari.

È mancata quindi la risposta più adeguata, più naturale, che era quella dello stoccaggio;

ci siamo accorti però che il nostro paese manca totalmente di una politica di sostegno a questo settore: siamo costretti ad importare le patate da semina dall'estero, non solo, ma i prodotti trasformati, la fecola, vengono pure importati dall'estero. Non abbiamo neanche preso in considerazione in questa circostanza la possibilità di avviare ad una trasformazione incentivata le patate per produrre fecola da impiegare nella zootecnia e, come qualcuno anche suggerisce, da utilizzare per la panificazione, dal momento che la farina di patata è un prodotto buono dal punto di vista commestibile.

Non abbiamo poi neanche tentato quella operazione di informazione dei consumatori che si sarebbe resa necessaria anche con il ricorso ai grandi *mass-media* (televisione, giornali, radio) per informare i consumatori che vi era questo prodotto in sovrabbondanza a prezzi accessibili. Naturalmente, il Governo non ha neanche pensato (per lo meno non c'è stata proposta) alla possibilità di agevolare operazioni dirette di passaggio dai produttori associati ai dettaglianti associati, oppure ai consumatori associati. Il personaggio « consumatore » non è neppure stato preso in considerazione e si è preferito ricorrere invece a questa via molto traversa dell'aiuto alle distillerie, perchè ne abbiano a beneficiare i produttori.

Queste elementari considerazioni ci avevano fatto subito sospettare della intrinseca validità del provvedimento a far fronte alla situazione di sovrapproduzione. E ci era venuto il sospetto — lo confessiamo, onorevole Ministro — che, oltre alle spinte legittime dei produttori (ma sappiamo che il nostro Parlamento non può legiferare sotto la pressione delle categorie interessate; dobbiamo fare delle buone leggi per tutto il paese), ci fosse una volontà di speculazione nei confronti di questa operazione che non è piccola, dal momento che si tratta di avviare alle distillerie due milioni di quintali di patate. Confessiamo anche che ci era venuta in mente l'idea che ancora una volta ci fosse « dietro » l'organizzazione federconsortile.

MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Fabbri, guardi che sta anche sotto il suo tavolo.

FABBRI. L'abbiamo taciuto in Commissione perchè temiamo di essere accusati di una sorta di monomania, di vedere dappertutto i tentacoli della Federconsorzi. Poi, nel corso della discussione, questo sospetto è via via cresciuto e proprio dalle organizzazioni cooperative ci è stato segnalato che il pericolo era tutt'altro che immaginario, tanto che vi è stata una variazione rispetto al testo del Governo, con una dizione larga, che rischia di consentire una operazione speculativa a danno dei produttori. Il pericolo che si prospetta non come immaginario, e che abbiamo tentato di parare anche con il nostro emendamento, è che le patate in sostanza non siano commercializzate e avviate alla distillazione dai produttori veri, ma dalla organizzazione federconsortile che se non è sotto il mio tavolo, onorevole Ministro, è certamente pronta a rispondere a queste situazioni di mercato: essa cederà le patate raccolte a 85 lire alle distillerie, ma poi « liquiderà » ai produttori veri o alle loro organizzazioni cooperative una somma sensibilmente inferiore.

Ma c'è un altro pericolo, onorevoli colleghi, il pericolo cioè che in presenza di una situazione come questa si finisca, come ha detto questa mattina il senatore Balbo, per avviare alla distillazione patate acquistate all'estero a 65 lire e rivendute poi alle distillerie a 85 lire con un sovrapprofitto netto di 20 lire. Ebbene il pericolo di innestare manovre speculative nel provvedimento è una delle ragioni che ci ha spinto ad essere estremamente vigilanti ed estremamente critici nel corso del dibattito in Commissione.

Vi sono poi altri motivi che riguardano il contenuto specifico del provvedimento, che prescindono dalla scelta che noi critichiamo e che ci lasciano perplessi, anzi ci impongono di essere estremamente critici. Si prevede qui una fascia diversa di agevolazioni a seconda che le patate provengano da una distanza di 200 o di 400 chilometri. Insomma ipotizziamo, per aiutare i produttori, la distillazione

di patate che vengono trasportate da distanze superiori ai 400 chilometri. E abbiamo scartato l'ipotesi dello stoccaggio, l'ipotesi della trasformazione incentivata e così via. Ma vi rendete conto di quale potrà essere il giudizio dell'opinione pubblica di fronte a una decisione così macchinosa, così innaturale, come quella di chi vuole risolvere il problema della sovrapproduzione facendo fare alle patate un percorso superiore a 400 chilometri e non prendendo neppure in considerazione, ad esempio, la possibilità di organizzare l'immissione delle patate da parte dei produttori associati nei mercati all'ingrosso, nei mercati polivalenti, che pure esistono per facilitare questo contatto diretto fra produttori e consumatori e per ridurre lo spazio per l'intermediazione parassitaria?

Un'altra ragione di critica si collega alla oscillazione del tasso di rendimento e cioè del rapporto di trasformazione patate-alcool-spirito.

Si sono prese le mosse da un indice del 12 per cento desunto da dati ufficiali, abbassato poi all'8 per cento e poi, a seguito di successive informazioni, definito quasi transattivamente intorno al 9,50 per cento.

Qualche collega ha già lamentato la mancanza di informazioni di rigore scientifico, per consentire ai parlamentari di conoscere per deliberare, come insegna l'aurea massima di Luigi Einaudi. Anche questa è stata una riprova del modo abbastanza approssimativo con cui si è intervenuti nella materia.

La mia non vuole essere una critica ingenerosa al Ministro dell'agricoltura: tutti ci siamo accorti che è un provvedimento che anche il Governo raccomanda alla nostra attenzione a malincuore, non completamente soddisfatto. Sostiene il sottosegretario Zurlo: per programmare c'è poi il piano agricolo-alimentare. E allora tanto valeva intervenire nel modo adeguato che abbiamo cercato di suggerire e rinviare la programmazione vera al piano agricolo-alimentare.

Infine ci sono state alcune riserve sul metodo con cui, nella seduta travagliata e difficile dell'intera giornata, si è giunti alla elaborazione di un testo definitivo. Non si può non rendere lode alla senatrice Talassi e a tutti i colleghi della Commissione per lo sforzo che hanno compiuto per migliorare questo claudicante provvedimento, anche se abbiamo conosciuto gli emendamenti del Governo quando la discussione generale era già terminata sulla base del testo pervenutoci dalla Camera.

Ecco dunque il complesso di ragioni di merito, di contenuto e di metodo che ci hanno spinto a non associarci all'approvazione del provvedimento e che ci inducono invece ad astenerci nel voto finale. Tra l'altro non abbiamo ancora saputo quante domande sono già pervenute di avvio alle distillerie di patate prodotte in sovrabbondanza. In sostanza noi abbiamo avuto l'impressione che lo spirito distillato dalle patate rischi di trasformarsi in pasticcio di patate, con il pericolo che qualche fetta sostanziosa di questo pasticcio vada ad ingrassare i soliti gruppi di speculatori. Ai produttori forse potranno restare soltanto le briciole; ai consumatori sicuramente non resterà nulla e si sarà ancora una volta sprecata la buona occasione per risolvere un problema di sovrapproduzione con ragionevole beneficio dei veri protagonisti del processo produttivo, che sono i produttori e i consumatori.

Ancora una volta si è rifiutato di favorire un rapporto diretto tra le due categorie e si è preferita, come ho detto, la via traversa; e da questo vizio di origine sono nati i limiti, i rischi e l'inadeguatezza generale del provvedimento al nostro esame.

Voi direte: in questa situazione, perchè non votate contro? Perchè noi ci rendiamo conto che si è cercato di dare una risposta ad esigenze reali dei produttori e non vogliamo che il nostro voto contrario suoni ostilità rispetto a questi produttori, anche se siamo poco ottimisti circa i risultati del provvedimento. Abbiamo però contribuito con senso di responsabilità a migliorare, secondo il nostro punto di vista, il testo della legge, soprattutto proponendo un emendamento che va spiegato e che è quello che attribuisce alle regioni, tramite gli ispettorati dell'agricoltura, il controllo in ordine alla provenienza reale delle patate avviate alle distillerie

dai produttori, eliminando ogni onere di intermediazione e anche di « organizzazione » in favore di terzi.

Crediamo che almeno questa misura serva ad evitare pericoli di speculazione e quindi, pur non approvando il testo del disegno di legge, non ci sentiamo di votare contro.

Qualcuno ha detto oggi che forse abbiamo esagerato, che abbiamo dato soverchia importanza ad un episodio, che non è lecito dire: *ab uno disce omnes*, generalizzare di fronte a un provvedimento che in fondo ha una portata modesta. Ebbene, noi crediamo che il giudizio sull'attività del Parlamento e sull'azione del Governo debba essere riferito anche alle piccole questioni quando, come nel caso, hanno un rilievo economico abbastanza consistente. Certamente non vogliamo far cadere il Governo con la battaglia delle patate. Purtroppo ci sono altre ragioni molto più consistenti che rendono scricchiolanti le poltrone del Ministero, anche se noi non abbiamo mai detto che vogliamo aprire una crisi al buio e comunque fare una guerra a questo Governo finchè non abbiamo la possibilità di trovare una soluzione di ricambio, come quella che noi proponiamo del governo di emergenza. Abbiamo voluto dire soltanto che non possiamo esprimere il nostro consenso per una legge che rischia o di rimanere inapplicata o di dare luogo a speculazioni senza che si siano verificati reali benefici per quelle categorie a cui il provvedimento era diretto.

Insomma, siamo in presenza di una legge settoriale, di corto respiro e che non è polemico definire imperfetta. Quando il Parlamento si piega ad approvare, sia pure di malavoglia, leggi di questo tipo vengono ad essere affievoliti — non voglio dire stravolti — la sua funzione ed il suo ufficio. Non voglio qui affermare che l'attenzione del Parlamento rivolta al « particulare » sia di per sè degradante rispetto all'attività di un consesso come il nostro, cui spetta di definire gli indirizzi fondamentali destinati a regolare la vita del paese. Ma quando la normativa che si approva riguarda un aspetto particolare della vita economica che implica però, come nel nostro caso, problemi di carattere generale (la programmazione della produzione, la politica delle scorte alimentari, il rapporto agricoltura-industria) e quando la disciplina proposta ignora le questioni reali la cui soluzione costituirebbe la vera risposta al problema che si intende affrontare, allora la norma che si vuole introdurre nel nostro ordinamento giuridico rivela tutta la sua gracilità, la gracilità che è propria delle cosiddette leggine.

Anche per queste ragioni di principio le nostre riserve e le nostre critiche si manifestano attraverso il voto di astensione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pitrone. Ne ha facoltà.

P I T R O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è stato definito urgente, necessario ma eccezionale. Eccezionale lo diventerà da sè. Le perplessità esposte da alcuni colleghi circa la continuazione di un'azione di sovvenzioni alla commercializzazione (e anche questo della distillazione è un modo di smaltire la merce) io non le avrei. Infatti dobbiamo tener conto del fatto che la validità dell'argomento che stiamo trattando non è tanto in quei 2 milioni di quintali di patate che andremo a portare alle distillerie, ma è nel fatto che abbiamo posto l'attenzione su un argomento che, al di là del vocabolario e quindi del significato che si può dare alla cosiddetta patata, riveste una importanza estrema dal punto di vista commerciale ed anche degli scambi con l'estero. È questo un prodotto che ha grandi possibilità di espansione all'estero e questa mattina in Commissione facevo notare che finalmente si è capito che per quanto riguarda la coltura della patata l'Italia presenta una netta divisione; il Sud e le isole hanno un tipo di coltura costituito dalle patate primaticcie, ben diverse dalle patate di cui si tratta e che servono per la distillazione.

Senz'altro la distillazione è necessaria e a questo proposito vorrei fare alcune osservazioni ai colleghi che hanno parlato dello stoccaggio, che certamente va fatto. Lo stoccag-

gio però e quindi la conservazione di 2 milioni di quintali di patate non sono semplici anche perchè le poche cognizioni che ognuno di noi può avere riguardo a questi tuberi ci fanno comprendere che il pericolo maggiore che può impedire lo stoccaggio deriva dalla possibilità di germinazione della patata. A tal fine si può cercare di non far germinare la patata, ma a quali costi? Perciò, senatore Fabbri, non è questione di Federconsorzi perchè in tutto per la quale io come agricoltore non ho una grande passione, non ha la possibilità di stoccaggio specialmente perchè tutto questo prodotto è incentrato in un'area ben delimitata, a meno che in previsione di tutto ciò la Federconsorzi non abbia costruito nel Fucino qualcosa di molto importante ai fini dello stoccaggio stesso.

La cosa più importante però è che lo stoccaggio non può essere fatto perchè per conservare la patata bisogna impedirne la germinazione e ciò richiede processi così sofisticati da essere non solo costosi in sè stessi, ma anche perchè se condotti male comportano la perdita del prodotto e delle spese sostenute per impedirne la germinazione.

Ad ogni modo non è certo questo il tipo di patate che meriterebbe lo stoccaggio e quindi un antigerminativo, perchè questa patata viene raccolta in un tempo successivo rispetto alla patata primaticcia di cui parlavo prima, che è quella che ha effettivamente un mercato estero. Siamo quindi noi a svantaggiare il mercato perchè, come ricordavo questa mattina in Commissione, quando abbiamo piantato nel 1974 la patata primaticcia, nel periodo intercorrente tra la maturazione ed il raccolto l'« Espresso » in prima pagina presentava una patata contenuta in una scatola da gioielli. In effetti l'anno successivo c'è stata, dal momento che commercialmente si sono ottenuti redditi mai sperati, una corsa alla semina delle patate, ovvero si sono piantate patate persino « sotto il letto ». Però l'eccezionalità dell'anno ha portato la patata da seme a prezzi esorbitanti e a qualità scadentissima. Il collega Sassone affermava che si può calcolare un milione per ettaro. Onorevole collega, si tratta di 2 milioni per ettaro perchè per ogni ettaro di coltivazione ci vogliono 20 quintali di patate. Voglio confortare quello che diceva il collega al fine di poter dare un giudizio su quello che è avvenuto.

Allora, signor Ministro — mi rivolgo a lei quale portatore di attenzione specifica nel settore — è importante programmare. Dobbiamo sapere nel Fucino che cosa si deve piantare e quale qualità. Infatti anche l'industrializzazione va fatta nella qualità: non tutti i tipi di patate si possono prestare a quel tipo di commercializzazione o di industrializzazione del tubero. Ma quello che è più importante è il fatto che io penso — e me ne dolgo — che noi in Italia non riusciremo ad avere delle sezioni sperimentali di patate da seme tali da confortarci con i risultati.

E allora sarebbe opportuno che l'attenzione ai fini del seme venga posta nella coltivazione vera, scientificamente precisa, geneticamente perfetta. Non possiamo arrivare al livello degli olandesi perchè sono generazioni che questi si dedicano giornalmente a questo settore. Ci dedichiamo anche noi, è vero, abbiamo delle stazioni di patate da seme che potrebbero essere confortevoli, però prendiamo le cose sempre un po' sotto gamba.

Concludo anche perchè non vorrei tediarvi molto. Quello che è importante in questa fase è aver potuto dare la possibilità a queste cooperative, a questi produttori che hanno questo prodotto di commercializzarlo: la distillazione è un tipo di commercializzazione anche se molto modesta. Ma è un tipo di commercializzazione che non va incentivato; va coartato con la programmazione. Si deve dire: in queste zone puoi fare un impianto di patate limitato a quello che sarà il risultato finale. Tra l'altro nel Fucino questo tipo di coltura ha una resa altissima rispetto alla patata primaticcia. Quindi milioni di quintali si sommano molto facilmente.

E allora la programmazione potrebbe dare la possibilità di ridurre il quantitativo di seme posto in coltura, di ridurre la produzione e ottenere un risultato utile anche dal punto di vista commerciale.

Quindi, a nome del mio Gruppo, do voto favorevole pur avendo anch'io quelle perples-

sità che ritengo temporanee, cioè a dire eccezionali per quanto riguarda il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A , *relatore*. Non ritengo di dover replicare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevole relatore, non mi soffermerò sui motivi di questo provvedimento anche perchè l'onorevole relatore li ha illustrati esaurientemente ed è un'illustrazione che condivido pienamente.

Cercherò di rispondere a qualche osservazione che è stata fatta.

Si tratta di un provvedimento che non entusiasma nessuno, però vorrei ricordare che la situazione di pesantezza che abbiamo in Italia esiste in tutta l'Europa comunitaria e non solo in essa. In fatto di programmazione questa volta hanno sbagliato un po' tutti, anche perchè occorre tenere in considerazione che nel 1975-76 abbiamo avuto due annate cattive nella produzione delle patate. E se si possono programmare anche le produzioni, non si può certamente programmare la stagione climatica, se è vero che nel 1976 abbiamo dovuto addirittura aderire ad una richiesta della Comunità per un abbassamento dei dazi doganali perchè la produzione era del tutto insufficiente. Sono state già citate le cifre cui era arrivato il prodotto sia al produttore sia al consumatore.

Lo sviluppo della coltivazione di quest'anno è derivato proprio dal prezzo alto realizzato nel 1976 e dalla scarsità del prodotto.

Certo, nell'indicare gli obiettivi, che discuteremo nei prossimi giorni, del piano agricolo-alimentare, noi fissiamo anche dei tassi di sviluppo della produzione delle patate, ma non bisogna mai dimenticare che, anche quando si possa programmare in maniera razionale, tutta la nostra programmazione è legata all'andamento climatico.

Non dimentichiamo che un po' più di 100 anni fa in Irlanda per quattro anni la peste della patata portò gli abitanti da 10 milioni a 4 milioni; buona parte morirono di fame, buona parte emigrarono in America. Questo per dimostrare come per la patata le annate cattive possano ridurre in maniera drastica la produzione.

C'è la possibilità di difenderci dalle eccedenze ed è quella di trovare dei sistemi di conservazione che non sono i magazzini della Federconsorzi, perchè per stoccare le patate sono necessari magazzini frigorifero, è necessaria una temperatura a tre gradi, l'immissione di anidride carbonica nell'ambiente in cui sono stoccate e la sottrazione dallo stesso ambiente di ossigeno.

Queste cose le dovremmo fare in Italia; tra l'altro ce ne sono. La cooperativa di Molinella in Emilia ha realizzato un frigo di conservazione per le patate estremamente valido con finanziamento del FEOGA. Lo stesso mio Ministero qualche anno fa ha indicato alle regioni alcuni obiettivi da perseguire nella realizzazione dei frigoriferi sia per carne sia per conservazione di altri prodotti. Purtroppo siccome le indicazioni del Ministero sono solo a livello esortativo, non siano stati ascoltati, ma è probabile che dovremo ritornare su questa strada con la definizione dei programmi coordinati attraverso l'organismo previsto da leggi già approvate da un ramo del Parlamento (per esempio il quadrifoglio ed altri). Ed è su questa strada che dobbiamo incamminarci, senatore Fabbri. È assolutamente impossibile nella situazione attuale conservare le patate in Italia. Occorrono delle strutture apposite che devono essere gestite dalle cooperative, strutture per le quali noi avevamo già dato delle indicazioni e con i nuovi strumenti che il Parlamento ci metterà a disposizione cercheremo di fare in modo che non siano solo a livello esortativo.

Per quanto riguarda il regolamento delle patate, senatore Sassone, è da tempo che noi lo chiediamo, perchè senza il regolamento delle patate non possiamo neanche difender-

ci dai mercati terzi. Dirò di più: in questi giorni siamo premuti per dare il nostro consenso all'importazione nella Comunità di 100.000 tonnellate di patate primaticce da Cipro, paese con il quale abbiamo rapporti commerciali a tutto vantaggio per l'Italia (credo che l'interscambio sia favorevole al nostro paese nell'ordine di 30 milioni di dollari), ma abbiamo detto chiaramente che sia questa che altre richieste non possono essere prese in considerazione se non si arriva ad un regolamento comunitario della patata tendente a stabilire condizioni di maggior equilibrio del mercato, maggior difesa dei produttori e minori oscillazioni sul piano dei prezzi.

Vorrei anche ricordare che il motivo per cui si è passati dalla proposta del 12 per cento di distillazione di alcool a quintale di patate al 9,5 deriva dal fatto che in Italia non abbiamo mai distillato patate; non esistono esperienze a questo riguardo; il Ministero, dovendo prendere una decisione eccezionale, ha avuto a disposizione solo un manuale fornito dal Ministero delle finanze, manuale che precisava che il tasso di alcool distillabile da un quintale di patate era del 12 per cento. Pertanto, in base a quel documento, non potevamo avanzare altre proposte. Nel contempo il Ministero delle finanze, attraverso i suoi laboratori, ha compiuto analisi più particolari, così come ha fatto l'ente del Fucino, ed è risultato che dalle patate non si possono estrarre mediamente che 8,5 litri di alcool per quintale. Abbiamo ritenuto di proporre la percentuale del 9,5 perchè nella media questo 1 per cento in più è compatibile e soprattutto l'abbiamo fatto per difenderci da eventuali speculazioni e per cercare di non rendere la distillazione delle patate eccessivamente vantaggiosa: la distillazione della patate, se sarà fatta, deve esserlo per i motivi già detti, ossia una situazione di mercato pesante e del tutto eccezionale.

Allora abbiamo ritenuto di portare ad un uno per cento in più la percentuale di distillazione per evitare che vi sia la distillazione facile; una proposta precisa non vi è stata dall'inizio per i motivi che ho esposto.

Per quanto riguarda poi la questione dei 400 chilometri, è già stato spiegato in Commissione che le fabbriche che possono distillare il prodotto sono lontane dai luoghi di produzione, almeno per alcune zone di produzione, e noi non potevamo penalizzare questi nostri produttori: avendo stabilito tre fasce ci è sembrato di rispondere nella maniera migliore all'esigenza di non penalizzazione appunto dei nostri produttori e di evitare inoltre, con il prezzo unico, vantaggi che non sarebbero certamente andati a favore di questa categoria. Aver precisato che sono le cooperative, le associazioni dei produttori le uniche titolate a fare le operazioni significa aver posto garanzie sufficienti per quanto riguarda eventuali inserimenti speculativi.

Patate dall'estero non possono essere avviate alla distillazione, salvo che le stesse cooperative si prestino: credo che ciò non sarà fatto anche perchè, oltre all'accettazione da parte del Governo dell'emendamento proposto di demandare alle regioni, agli ispettorati dell'agricoltura eventuali controlli, c'è il controllo fatto dagli organi dello Stato per quanto riguarda le imposizioni erariali. Ci saranno nomi e cognomi scritti sia dei fornitori e sia delle cooperative o delle associazioni di produttori che opereranno la distillazione. Torno a ripetere che è un provvedimento che non ci entusiasma. È stato sollecitato dalle organizzazioni dei produttori, dalle forze politiche; per quanto ci riguarda abbiamo cercato di creare le condizioni perchè non sia eccessivo il ricorso alla distillazione e personalmente sono convinto che non arriveremo a due milioni di quintali. Si tratta di sollevare il mercato anche da un punto di vista psicologico, augurandoci che poi le nostre stesse strutture abbiano ad avviare al consumo piuttosto che alla distillazione appena il prezzo si sarà mosso in dipendenza di questo provvedimento.

Vorrei ricordare che a proposito della propaganda per la vendita di questo prodotto, se è auspicabile all'interno degli orientamenti previsti dal piano agricolo-alimentare per quanto riguarda il consumatore, in questo momento non sarebbe stata un'azione che poteva risolvere l'eccezionalità della

situazione nei tempi strettissimi datici per intervenire sul mercato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: da organismi cooperativi ed associativi di produttori agricoli, *sono sostituite con le seguenti*: da organismi cooperativi legalmente costituiti e organismi associativi di produttori agricoli riconosciuti al 29 ottobre 1977, data di emanazione del presente decreto-legge; *le parole*: 28 febbraio 1978, *sono sostituite con le seguenti*: 30 aprile 1978; *e le parole*: e nella esenzione dei diritti erariali sull'alcool ottenuto, *sono sostituite con le seguenti*: È applicata permanentemente l'esenzione dei diritti erariali sull'alcool ottenuto dalla distillazione delle patate limitatamente al prodotto acquistato dagli organismi di cui al presente comma;

al secondo comma, dopo le parole: con il Ministro per le finanze, *sono inserite le seguenti*: sentite le regioni.

P R E S I D E N T E . Da parte della Commissione sono stati presentati alcuni emendamenti al testo del decreto-legge da convertire, emendamenti già illustrati dal relatore nel corso del suo intervento. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

All'articolo 1, primo comma, dopo le parole: « imposta di fabbricazione di lire », *sostituire la cifra*: « 36.000 » *con la seguente*: « 55.550 ».

D. 1. 1

All'articolo 1, *primo comma, dopo la parola*: « ettanidro », *introdurre le parole*: « e nella esenzione dei diritti erariali sull'alcool ottenuto ».

D. 1. 2

All'articolo 1, primo comma, aggiungere dopo il primo periodo il seguente comma:

« La riduzione di cui al precedente comma è fissata in lire 57.650 qualora il ritiro delle patate avvenga a distanze superiori ai 200 chilometri dagli impianti di distillazione e in lire 61.850 nel caso che tale ritiro avvenga a distanze superiori ai quattrocento chilometri ».

D. 1. 3

All'articolo 1, primo comma, trasformare l'ultimo periodo in un comma a sè così modificato:

« Sull'alcool ottenuto dalle distillazioni successive di patate, limitatamente al prodotto acquistato dagli organismi di cui al primo comma del presente articolo, qualunque sia la data della loro legale costituzione o del loro riconoscimento, è applicata l'esenzione dei diritti erariali ».

D. 1. 4

Aggiungere, all'articolo 1, il seguente comma:

« Il controllo in ordine all'effettivo acquisto dai produttori agricoli delle patate destinate alla distillazione, al prezzo minimo previsto dal primo comma, senza alcun onere di intermediazione, viene demandato alle Regioni che lo eseguiranno tramite gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura o tramite altri organismi tecnici da esse designati ».

D. 1. 5

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente articolo 2-bis:

« Le modifiche al decreto ministeriale di cui all'articolo 1 devono essere emanate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione ed i ter-

mini di cui al primo comma del precedente articolo 2 sono prorogati a trenta giorni dalla data di pubblicazione del nuovo decreto ministeriale.

In sede di formulazione del piano di riparto di cui al secondo comma del precedente articolo 2 si terrà conto anche delle eventuali modifiche apportate alle relative modalità dal decreto suddetto ».

D. 2. 0. 1

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati dalla Commissione.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono favorevole a tutti gli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento D. 1. 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento D. 1. 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento D. 1. 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento D. 1. 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento D. 1. 5. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento D. 2. 0. 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

L A Z Z A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Molto brevemente per dare l'assenso del Gruppo della sinistra indipendente. Siamo d'accordo che si tratta di un intervento occasionale, limitato, che è stato detto anche inadeguato e insufficiente; mi è sembrato di cogliere nelle parole del Ministro che il primo ad avere perplessità sia proprio il proponente. Il senatore Fabbri ha affermato che il Governo non ha fatto proposte su questo argomento, ma ad onore del vero bisogna riconoscere che neanche noi siamo stati in grado di suggerire qualche cosa di molto diverso. Non dobbiamo dimenticare che questo testo è stato sollecitato dai produttori, è il risultato di una proposta governativa, modificato da un successivo intervento della Camera, ritoccato stamane dalla Commissione. È un po' il figlio di tutti, insomma, un figlio, diciamo così, tollerato. Ci sono rischi di speculazione? È evidente, i rischi ci sono, ma il problema vero è di vedere se questi rischi possono essere maggiori se non facciamo alcun intervento, perchè si tratta di scegliere tra due mali. A me sembra che l'intervento, nella sua modestia e limitatezza, rappresenta un tentativo positivo.

Il senatore Sassone si augurava che questo fosse l'ultimo intervento occasionale; più modestamente mi auguro che sia uno degli ultimi. Comunque ci rendiamo conto perfettamente che questa legge va presa nei suoi limiti e nei suoi limiti crediamo che risponda alle esigenze che l'hanno proposta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 15 dicembre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 dicembre, in

due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1978 (1028)
(*Relazione orale*).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato (911-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
(*Relazione orale*).

II. Votazione dei disegni di legge:

1. Norme di principio sulla disciplina militare (873) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mellini ed altri; Milani Eliseo ed altri*).

2. FERMARIELLO ed altri. — Princìpi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (31-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Deputato OTTAVIANO ed altri. — Modifica della legge 10 novembre 1973, n. 755, concernente la gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale e integrazione della legge 2 dicembre 1973, n. 825, per interventi urgenti negli aeroporti aperti al traffico civile (940) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati BOZZI ed altri; ALMIRANTE ed altri; ZUCCALÀ ed altri. — Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici (913) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ANDERLINI ed altri. — Norme per le nomine negli enti pubblici economici (385).

La seduta è tolta (*ore 23,10*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari